

Roberta Fossati

FRAMMENTI DI CULTURA OLIVETTIANA. L'ESPERIENZA DI MARIELLA GAMBINO LORIGA

Gli olivettiani, le olivettiane

E' stato osservato come da tempo il termine **olivettiani** sia stato comunemente utilizzato per indicare coloro che lavorarono a fianco dell'imprenditore e filantropo Adriano Olivetti, condividendone le istanze politiche e riformatrici. Il termine appare declinato al maschile, o meglio utilizzato in senso generale. Si può oggi incominciare a utilizzarlo anche al femminile, indagando quali ruoli ebbero nell'azienda di Ivrea le donne che vi collaborarono, specialmente dal dopoguerra fino agli anni Sessanta, prima che si aprisse nel nostro Paese in modo più eclatante la questione femminile con i movimenti di liberazione delle donne.



Adriano Olivetti
(Ivrea, 1901 - Aigle, Svizzera 1960)

Probabilmente in quella grande esperienza industriale e umanitaria, non vi fu una esplicita intenzionalità diretta a favorire forme di emancipazione femminile, ma si può dire che, con il suo comportamento teso ad apprezzare intelligenze e competenze, forse (e riporto le parole di una molto anziana testimone da me interpellata che mi ha chiesto di restare anonima) Adriano Olivetti *"ha saputo cogliere nell'ambito delle signore delle persone di valore da portare a lavorare ad Ivrea"*, *"lui gli ha dato un ruolo che nella vita comune non avrebbero avuto, dandogli delle responsabilità"*. Tali esperienze di lavoro possono così essere considerate all'interno di un rinnovato dinamismo femminile, testimonianze degli *"aggiustamenti necessari all'intensificarsi delle opportunità"* e della *"consapevole individuazione di nuove strategie esistenziali"* da parte della *"generazione delle emancipate italiane che precede il femminismo"*: così nel 1982 ci si esprimeva nella *Introduzione* a un numero monografico della rivista di storia delle donne *"Memoria"*, dedicato ai cambiamenti della condizione femminile negli anni Cinquanta.

In quel decennio e in quello successivo, nell'azienda di Adriano Olivetti, all'avanguardia sia dal punto di vista tecnologico che rispetto alla sperimentazione di nuove esperienze di **welfare**, sicuramente entrarono un certo numero di donne con ruoli e responsabilità. Basti pensare alla presenza rilevante delle assistenti sociali. Ma qui ci limiteremo a riprendere alcuni momenti che riguardano l'asilo-nido e la scuola materna di fabbrica.

Una prima protagonista appare ai nostri occhi Luciana Nissim Momigliano, che durante la guerra era stata **deportata a Birkenau, donna attiva nella Resistenza, medico specializzata in pediatria**, nel 1947 aveva messo in piedi l'asilo-nido, in stretta collaborazione con Adriano Olivetti. Nel 1954 fu posta a capo dei servizi sociali della Olivetti, mentre il marito, Franco Momigliano, era responsabile della Direzione Relazioni interne. Entrambi vennero licenziati nel 1956 per dissapori legati a questioni sindacali e di orientamento politico: in pratica, la loro presa di distanza da qualsiasi *sindacato giallo*, in difesa di una organizzazione politica e autonoma dei lavoratori. In seguito il marito riprese a

collaborare con Olivetti, mentre lei non ne volle più sapere, si specializzò in psichiatria a Milano e iniziò a lavorare come analista freudiana, oggi ricordata per la sua proposta del cosiddetto “*ascolto rispettoso*” del paziente.

Mariella Gambino Loriga a Ivrea

Dopo un brevissimo “interregno”, fu chiamata a dirigere l’asilo-nido Mariella Gambino Loriga, che vi restò dalla primavera del 1956 al 1960. Mariella è stata una intellettuale di rilievo, conosciuta soprattutto per la sua successiva attività di psicanalista junghiana. Fili sottili, ma rilevanti, di tipo biografico, come è noto da tempo, collegano in vario modo, su vari piani, le vicende e l’atmosfera olivettiana a protagonisti della vita culturale italiana: riguardo ad Adriano Olivetti e a Mariella Loriga, uno conduce alla figura di Ernst Bernhard. **Seguace di Jung, sfuggito alla persecuzione antisemita, un po’ scienziato un po’ guru, appassionato di teosofia e di esoterismo**, Bernhard dopo la guerra si stabilì a Roma e creò intorno a sé il primo nucleo di junghiani in Italia. Mariella Loriga si formò alla sua scuola iniziando la sua analisi e incontrandosi / scontrandosi con lui, soprattutto per certi suoi atteggiamenti mistici, che a lei risultavano poco congeniali: in realtà, sia da un punto di vista umano che di formazione professionale, si sarebbe rivelata più felice l’analisi che, per indicazione dello stesso Bernhard, proseguì con la moglie Dora, quando lui dovette partire da Roma.

Ci interessa sottolineare che Bernhard negli anni Cinquanta fu anche l’analista di Adriano Olivetti. E, come è attestato dalle stesse memorie autobiografiche di Mariella Loriga, fu proprio di Bernhard la mediazione che la fece entrare in contatto con Olivetti, come lei stessa racconta in *Il mio primo incontro con Bernhard*, nella “*Rivista di psicologia analitica*” (1996):

“Quando mi separai da mio marito e decisi di lasciare definitivamente Roma, molto affettuosamente Bernhard mi mise in contatto con Adriano Olivetti: sei mesi dopo mi trasferii a Ivrea, con le mie figlie, a dirigere l’asilo nido Olivetti.”

Innovare, svecchiare, ma soprattutto studiare e attuare un più approfondito e rispettoso rapporto con il mondo della prima infanzia non era un’impresa facile alla fine degli anni Cinquanta e lo stesso ambiente olivettiano, pur così aperto, non era esente da contraddizioni. Sul già citato numero della rivista “*Memoria*”, nel suo scritto *Ricordi da Ivrea. Una carriera femminile alla Olivetti*, Mariella Loriga aveva precisato:

“Pesava su di me inoltre il fatto di essere stata scelta personalmente ‘dall’ingegnere’, che, tra le tante sue ‘stranezze’, aveva anche quella di essere uno Junghiano. Junghiana ero anch’io, e mi proponevo già da anni di lavorare un giorno come analista di bambini...”

Ma per quanto riguardava un asilo nido, se ovviamente le sue competenze junghiane restavano comunque presenti, la linea pedagogica scelta era quella montessoriana che, in fondo, in estrema sintesi, vuole rispondere alla richiesta implicita del bambino di essere seguito in modo da far crescere la sua autonomia: “*aiutami a fare da solo*”. Scegliere la linea montessoriana e, come farà Mariella, portare una formatrice montessoriana nella struttura rigida che, al di là delle ottime intenzioni, persisteva nell’asilo di Ivrea, era sfidare tradizioni pedagogiche consolidate e pigrizie culturali.

Nella sua volontà di rinnovamento, Mariella Loriga infatti si rivolse alla Scuola Montessoriana di Roma, che ben conosceva, chiedendo di inviarle per qualche tempo un’insegnante esperta che tenesse corsi per le operatrici del nido. Venne a Ivrea per tre-quattro mesi una giovane maestra, non ancora

nota, Elena Belotti, la futura autrice del best seller *Dalla parte delle bambine*, che analizzerà a fondo condizionamenti e pregiudizi sessisti nell'educazione infantile dei primi anni di vita. Lì a Ivrea conobbe il futuro marito, Gianini, cineasta.

Poco tempo dopo, nel 1960, Elena Gianini Belotti parteciperà alla fondazione del Centro Nascita Montessori di Roma, che dirigerà fino al 1980. Il centro si assumerà, nel tempo anche la gestione di alcuni asili nido aziendali e promuoverà le prime esperienze di preparazione al parto, con metodi come **il training autogeno e con il coinvolgimento dei padri nell'esperienza della nascita**. Oltre alla fortunata attività di saggista e romanziera, Belotti continuerà ad insegnare per molti anni nella Scuola Assistenti Infanzia Montessori, dove lei stessa si era diplomata e che da scuola privata si trasformerà in Istituto professionale statale per assistenti all'infanzia.

Mariella Loriga potrà approfondire la sua sperimentazione montessoriana impiantando la Scuola materna di Villa Casana, sempre destinata ai dipendenti della Olivetti, ma più a misura del rinnovamento desiderato di metodi e di organizzazione: lì bambine e bambini potevano godere veramente anche degli spazi aperti (*"erano sempre in giardino!"* notava ancora la mia già citata testimone).



Mariella Gambino Loriga
(Roma, 1920 - Milano, 2006)

Mariella Loriga considerava come piccoli ma **significativi passi avanti** le facilitazioni, magari in apparenza banali, offerte alla vita quotidiana dei bambini, come quella di allacciare i grembiolini davanti e non dietro, rendendoli così più autonomi nel vestirsi e svestirsi; o l'uscita dal grigiore delle divise con l'adozione dei grembiolini di tutti i colori.

In una nota intervista a Olivetti del 1960 conservata in *Rai Teche*, verso la fine dei 29 minuti della sua durata, qualche fotogramma è dedicato all'asilo modello dell'azienda. Appaiono i piccoli tavoli montessoriani, a misura di bambino; piccoli tavoli per le attività, ma anche piccoli tavoli per la refezione, al posto della tradizionale lunga tavolata stile collegio. Anche il montaggio di una puntata di *Rai Storia* su Adriano Olivetti, disponibile da qualche anno, dedica alcune immagini al cosiddetto *"asilo di fabbrica"*.

La collaborazione che aveva come centro l'asilo-nido si concluse bruscamente, proprio poco tempo prima della morte di Olivetti, sembra per le **difficili alchimie di potere** in azienda (di fatto una presa di posizione di Mariella Loriga nella gestione delle iscrizioni all'asilo-nido che fu sgradita alla direzione). Nel '61 Mariella si trasferirà a Milano, dove inizierà la sua attività di analista junghiana.

Da Ivrea a Milano: gli sviluppi di un'esperienza

Questa collaborazione, seppur non di lunga durata, oggi può essere vista come un tassello di una concreta attività riformatrice, nel quadro dell'esigenza politica di una nuova cultura, destinata a **svecchiare una certa Italia dagli orizzonti limitati e provinciali**. Da un lato risulta stimolante pensare come sia un uomo come Adriano Olivetti sia una donna come Mariella Loriga di generazioni appena successive (nati rispettivamente nel 1901 e nel 1920) ebbero a che fare, come si è accennato, con lo stesso analista e con la cultura junghiana della quale Bernhard era portatore diretto e nello stesso tempo originale. Fanno parte, queste esperienze, della storia dello sdoganamento della psicoanalisi nel nostro Paese. E mi pare rilevante che il ripensamento e la sperimentazione di tematiche

montessoriane, dopo le complicate e controverse vicende che ebbe l'Opera Montessori in Italia durante il ventennio fascista abbia compreso anche il caso dell'asilo di Ivrea.

Al di là delle differenze, anzi delle distanze biografiche, e anche al di là degli esiti che ebbe la collaborazione, mi sembra che si ritrovi in primo piano in questa esperienza quella preoccupazione di mantenere vivo il **legame e l'equilibrio tra il campo materiale (i cosiddetti valori sostanziali) e i valori spirituali** (mentali, intellettuali, morali, estetici), duplice esigenza che costituì l'utopia concreta di Adriano Olivetti, ma anche di molti protagonisti e protagoniste della cultura innovativa del dopoguerra.

La scelta montessoriana di Mariella Loriga può essere vista oggi come un tentativo di innovare, ma anche, in fondo, come un ritorno alla **radicalità** di un progetto, non solo pedagogico. Si può notare come proprio nel periodo citato, nel 1957, Anna Maria Maccheroni aprisse a Roma le celebrazioni del primo cinquantenario della fondazione della prima "Casa dei Bambini", notando come la trasformazione dell'ambiente dovesse costituire il momento iniziale di un'autentica riforma educativa, a sua volta considerata come la premessa ineludibile per una efficace riforma sociale (A. M. Maccheroni, *Come conobbi Maria Montessori*, Ed. Vita dell'Infanzia, Roma 1957).

E negli anni successivi, dedicati all'attività di psicoanalista, a Mariella Loriga premeva sottolineare un altro aspetto, accanto al lavoro sull'immaginario, che la terapia analitica, in particolare quella junghiana, mette al centro della sua ricerca: far risaltare l'importanza attribuita al **rapporto con la materialità delle cose**, alla necessità di dare **risposte concrete alle esigenze concrete della vita**. Questa preoccupazione si coniugava in quel periodo con la sua partecipazione al movimento femminista milanese. Nel 1977 Mariella pubblicò con Silvia Rosselli, sulla "Rivista di psicologia analitica", un'intervista alla scrittrice francese Marie Cardinal, divenuta molto nota anche in Italia per alcuni best seller autobiografici, soprattutto *Le parole per dirlo* (Bompiani, Milano 1976) in cui raccontava in modo suggestivo e romanzato la sua rinascita, dopo una lunga e penosa malattia mentale, attraverso l'esperienza della terapia analitica. Nell'introduzione da lei firmata, all'*Intervista con Marie Cardinal*, pubblicata nella "Rivista di psicologia analitica" n. monografico *Esistere come donna*, 16/77, Mariella indicava come chiave di lettura dell'intervista:

"il discorso sulla materia e sul linguaggio peculiare proprio alla donna, linguaggio che le deriva dal rapporto che nella sua vita quotidiana ha, o è costretta ad avere, con la materia e che la spinge ad utilizzare modi di espressione differenti, legati al 'concreto' della sua esperienza."

Bibliografia

A. Chiappano, *Luciana Nissim Momigliano: una vita*, Giuntina, Firenze 2010

B. De' Liguori Carino, *Adriano Olivetti e le Edizioni di Comunità (1946-1960)*, con prefazione di D. De Masi, Fondazione Adriano Olivetti, Roma 2008

M. Loriga, *L'identità e la differenza. Conversazioni a Radiotre su donne e psicoanalisi*, Bompiani, Milano 1980

M. Loriga, *Ricordi da Ivrea. Una carriera femminile alla Olivetti*, in "Memoria. Rivista di storia delle donne", 6 (3, 1982), pp. 14-23

M. Schwegman, *Maria Montessori*, il Mulino, Bologna 1999.

Sitografia

Voci su *Maria Montessori*, *Luciana Nissim Momigliano*, *Mariella Loriga Gambino*, *Marie Cardinal* in www.encyclopedia.delledonne.it